

L'autore israeliano Yinnon lesse il trafiletto, relegato in fondo alla pagina dei necrologi come un orfanello impaurito, nascosto fra le lapidi: avete convinzioni radicali su argomenti scottanti? Lo sventurato rispose

# L'OPINIONISTA OSTINATO

di ETGAR KERET

**E**ra un semplice trafiletto, relegato in fondo alla pagina dei necrologi come un orfanello impaurito, nascosto tra le lapidi. «Avete forti convinzioni su argomenti scottanti?», recitava il titolo, e subito dopo, anziché una risposta, si leggeva: «Adesso potete fare soldi a palate sfruttando le vostre opinioni» tutto in neretto, tranne le parole «forti», «scottanti» e «soldi» che erano stampate a colore rosso vivo.

Il colloquio di lavoro ebbe luogo in un ufficio improvvisato, un locale senza finestre al livello dei parcheggi di un centro commerciale, davanti a una signora dallo sguardo accogliente, ma tanto bassa da sembrare una nana.

«Ci scommetto che ci saranno centinaia di candidati, con la recessione e tutto il resto», azzardò Yinnon, per tastare il terreno.

«Niente affatto», rispose la nana. «Ci aspettavamo molte più chiamate».

«Sarà dipeso dalla pagina dove è stato pubblicato l'annuncio», ribatté Yinnon. «Il giornale vi ha fregato. Anzi, che metterlo tra gli annunci economici, l'hanno sbattuto sulla pagina dei necrologi».

«Vi ha fregato», la nana ripeté le parole di Yinnon con un sorriso. «Andiamo bene. Non vede? Lei ha già espresso un'opinione fortemente critica dei mezzi di comunicazione».

«Ho un sacco di opinioni», si affrettò ad aggiungere Yinnon, «sul serio».

«Fantastico», disse la nana. «Potrebbe darmi qualche esempio?».

Yinnon si schiarì la gola e disse: «Sono convinto che c'è qualcosa dopo la morte, qualcosa di molto reale, triste e solitario, anche se non sappiamo dire esattamente che cos'è. Secondo me i bambini dovrebbero rispettare di più gli adulti. Sono sicuro che la paura spinge la gente a prendere decisioni sbagliate. E penso fermamente che i calciatori israeliani non devono giocare nei campionati europei».

«Temo che lei non sia la persona che stiamo cercando», commentò la nana, accendendosi una sigaretta lunga e sottile.

«E perché?», protestò Yinnon. «Per quello che ho detto sui bambini? Ma le assicuro che, sotto sotto, sono un uomo molto cordiale e liberale...».

La nana però non lo lasciò finire: «L'annuncio diceva espressamente che le convinzioni devono essere forti, su argomenti scottanti. Il rispetto degli adulti va benissimo, ma è tutt'altro che un tema di grande attualità».

«Sono fermamente convinto che bisogna reintrodurre la pena di morte», si lasciò sfuggire Yinnon. «Perché

impiccare Eichmann e non gli arabi? Solo perché era tedesco? Allora è discriminazione inversa. Discriminazione contro gli europei, bella e buona». Dopo un attimo di silenzio, aggiunse: «*Chutzpah*, ecco che cos'è».

«D'accordo», disse la nana. «Lasci che le spieghi di che cosa si tratta».



La nana spedì Yinnon a farsi intervistare nei sondaggi che si tenevano in strada, dapprima per i canali televisivi locali, ma solo per i primi mesi, così aveva promesso, giusto per dargli tempo di spiegare le ali, e poi sarebbe passato alle reti nazionali. Se sapeva tenere testa ai sondaggi, aveva detto, lo avrebbero promosso a partecipante o analista. Il lavoro era impegnativo e richiedeva a Yinnon di esternare un'opinione su ogni argomento, tale da riflettere lo stato d'animo del Paese o provocare il pubblico in sala, meglio se tutti e due. Le prime volte che ebbe occasione di esprimersi, il sottotitolo che apparve in basso sullo schermo annunciava: «Yinnon Menkin, odontotecnico». Ma la nana gli spiegò che era provvisorio, in attesa che fosse meglio conosciuto, e difatti di lì a poco il sottotitolo fu cambiato in: «Yinnon Menkin, opinionista».

La gente cominciò a riconoscerlo per strada, e le reazioni erano sempre positive o indifferenti, mai negative. Una ragazza di nome Debbie una volta gli disse al supermercato: «So chi sei! Sei quello che ha sbraitato durante il telegiornale di ieri. Di che si trattava, esattamente?». Quella domanda innocente portò a una conversazione, la conversazione all'amicizia e più tardi — a Rosh Hashanà, per essere esatti — l'amicizia sfociò in un rapporto sessuale consensuale.



La vigilia di Yom Kippur, mentre passeggiavano lungo un viale di Tel Aviv, ragazzini con le teste rasate sfrecciavano accanto a loro su biciclette e monopattini elettrici. «Secondo me i ragazzi non dovrebbero girare in bici a Yom Kippur», disse a Debbie. «È come dare un pugno in faccia alla tradizione. Una nazione che educa i suoi figli a non rispettare i suoi governanti e le sue tradizioni è una nazione che...».

«Adesso smettila», fece Debbie, e con un sorriso gli prese la mano. Così proseguirono la passeggiata nel bel mezzo della strada senza dire una parola per un'ora intera.

Qualche giorno più tardi, quella stessa settimana, fu chiamato a partecipare a un dibattito politico. La donna alla sua sinistra, un'araba, se aveva capito bene, oppure

un'ebrea osservante, insomma una o l'altra di quelle donne che si coprono il capo con un pezzo di stoffa, continuava a urlare contro il presentatore, dicendogli di vergognarsi. Quando fu il suo turno di parlare, ancora prima che Yinnon potesse pronunciare una parola, la donna borbottò tra sé e il microfono: «Maschio bianco privilegiato». Yinnon avrebbe voluto rispondere con una frase un po' ironica, ma anche incoraggiante, qualcosa sull'amore che guarisce ogni male, e raccontare che da quando aveva conosciuto Debbie la sua vita era stata inondata di luce, la luce del sole che dipinge la realtà in teneri colori pastello. Ma si rendeva conto che simili concetti non potevano passare alla tv e così si mise a inveire: «Chiudi il becco, parassita! È solo grazie ai maschi bianchi privilegiati come me, che si fanno il culo nell'esercito e che pagano le tasse, se questo Paese si regge ancora in piedi!».

Immediatamente scoppiò un fragoroso applauso tra il pubblico estasiato e Yinnon comprese che poteva tornare a cullarsi nei suoi dolci e innocui pensieri, mentre la discussione andava avanti per conto proprio.

Ma quella fu la sua ultima trasmissione di successo, dopodiché Yinnon parve perdere il suo smalto. La nana lo convocò in ufficio, per dirgli che era preoccupata. Lui le chiese di farlo tornare alle interviste per strada, ma non era possibile, gli rispose la nana, perché era ormai troppo conosciuto. Dopo nuove penose esibizioni nei dibattiti televisivi, Yinnon rinunciò all'incarico.



Meno di una settimana dopo, scovò un trafiletto tra gli annunci economici: «Cerchiamo coppie di innamorati!», e al di sotto, fuori da ogni logica sintattica, compariva la parola «soldi», seguita da tre punti esclamativi.

Yinnon fece il numero. Il colloquio fu fissato nello stesso centro commerciale, ma stavolta lo ricevette un ciccone con il viso decorato da un pizzetto alla francese. Spiegò a Yinnon che era il produttore di un gioco televisivo chiamato *Amore vero*, che portava in scena coppie di innamorati. A ogni puntata, uno dei due doveva affrontare una situazione orribile e l'altro era chiamato a sacrificare qualcosa per salvare il compagno.

«In America l'hanno fatto con i trans, è stato un successone!», disse il ciccone. «Ma sa, qui in Israele il pubblico è all'antica».

Sulle prime, Debbie si rifiutò di partecipare, e solo quando comprese quanto era importante per Yinnon, finì per acconsentire. Nella prima puntata, la fecero sdraiare su un nido di formiche carnivore e Yinnon fu costretto a dare loro in pasto il suo occhio sinistro per salvarla. Nelle semifinali, Debbie dovette fare lo spogliarello per risparmiare a Yinnon i cazzotti micidiali di un pugile uzbeko imbestialito. Nella finale, Yinnon si ritrovò a bere la propria urina con una cannuccia per salvare Debbie da una serie di scosse elettriche che minacciavano di folgorarla.



Dichiarati vincitori, Debbie e Yinnon ricevettero un cospicuo premio in denaro, come pure una targhetta d'oro zecchino, tempestata di diamanti, e ornata da un cuore trapassato da una freccia, in mezzo ai loro nomi. Il conduttore restò di sasso quando, con un sorriso timido, i due innamorati, che erano stati pronti a sacrificare tutto in nome dell'amore, rivelarono che non vivevano

ancora insieme. Fu quella l'ultima volta che comparvero in televisione come coppia. Sulla via del ritorno dagli studi televisivi, un camionista che si era addormentato alla guida perse il controllo del mezzo, deviò dalla sua corsia e li investì in pieno. Yinnon aveva in precedenza partecipato a un dibattito sulle vittime della strada e sferrato un attacco durissimo contro gli automobilisti israeliani e la loro mentalità, ma tutto ciò non gli servì a nulla. L'impatto era stato devastante e mentre Debbie, ferita, tentava inutilmente di rianimarlo, Yinnon aveva già scoperto di avere avuto ragione. Effettivamente, c'era qualcosa dopo la morte. Qualcosa di triste e solitario, difficile da definire con una parola.

(traduzione dall'inglese di Rita Baldassarre)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'autore

Lo scrittore, sceneggiatore e regista Etgar Keret (Ramat Gan, Israele, 1967) insegna alla facoltà di Cinema e televisione dell'Università di Tel Aviv. Le sue opere sono raccolte di racconti brevi e spesso autobiografici. Tra i lavori tradotti in italiano: *Mi manca Kissinger* (Theoria, 1997), *Pizzeria Kamikaze* (e/o, 2004, poi uscito nel 2018 da Feltrinelli); sono editi da e/o anche *Io sono lui* (2004), *Abram Kadabram* (2008), *La notte in cui morirono gli autobus* (2010), *Gaza blues* (scritto insieme con lo scrittore anglo-palestinese Samir El-Youssef, 2005). Tra le opere editte da Feltrinelli:

*All'improvviso bussano alla porta* (2012); *Sette anni di felicità* (2015) e *Le tettine della diciottenne* (2017).

L'anno scorso è uscito per Feltrinelli *Un intoppo ai limiti della galassia*, tradotto da Alessandra Shomroni. Dalle storie di Keret, che pubblica sul «Corriere della Sera» e su «la Lettura» (i racconti più recenti sono apparsi sul #453 del 2 agosto scorso, sul #436 il 5 aprile sempre di quest'anno e sul #414 del 3 novembre 2019), è nata una quarantina di cortometraggi mentre il suo lungometraggio *Meduse*, girato assieme alla moglie — l'attrice, sceneggiatrice, regista e scrittrice di libri per bambini Shira Geffen (Tel Aviv, Israele, 1971) — ha vinto al Festival di Cannes il premio *Caméra d'Or* nel 2007. Il racconto inedito in queste pagine è stato tradotto dall'ebraico in inglese da Sondra Silverston